

QUEI FRANCHI SOCCORRITORI DI MICCICHÉ

Francesco Merlo

Nuovi inquietanti segnali all'Italia arrivano dalla Sicilia, laboratorio politico e gabinetto di indecenze. Il leader del centrodestra Gianfranco Micciché è stato promosso da 4 "franchi soccorritori" del Pd dopo essere stato bocciato da 4 "franchi tiratori" della destra.

pagina 30

Il paradosso siciliano

I FRANCHI SOCCORRITORI IN AIUTO DI MICCICHÉ

Francesco Merlo

Per lui "la mafia è una brutta parola, meglio nasconderla". E ha aggiunto: "Non possiamo parlare di mafie in generale, non ne abbiamo titolo"

Frequentando gli uomini del sottosuolo si è annesso territorio, voti e famiglie anche del Pd, e pensate a Genovese che lui ha trattato come un Dreyfus-Dell'Utri

Nuovi inquietanti segnali all'Italia arrivano dalla Sicilia, laboratorio politico e gabinetto di indecenze. Il leader del centrodestra Gianfranco Micciché è stato promosso da 4 "franchi soccorritori" del Pd dopo essere stato bocciato da 4 "franchi tiratori" della destra. Il paradosso è che la destra lo ha impallinato perché Micciché vuole abolire l'antimafia e proteggere gli sprechi, e la sinistra degli amici lo ha votato proprio perché si fa garante della "munita manza" (del danaro facile) e della politica sicilianista di panza e di mezzamafia. Dunque in Sicilia si realizza il paradosso del "franco tiratore" che diventa l'eroe (nascosto) della destra per bene, e del franco soccorritore che diventa il brigante (nascosto) della sinistra per male.

E non è inciucio, non è la prova generale di un nuovo Nazareno, ma molto di più: è la conferma che il maligno non ha tessera né casacca.

Due destre, per cominciare, si fronteggiano: quella di Nello Musumeci che governa, e quella di Micciché che presiede. La prima, retorica e nostalgica del ritorno di fiamma, è "legge e ordine" e vanta come radice Paolo Borsellino: Musumeci tiene nel portafoglio, con quella del suo figliolo morto troppo presto, la famosa foto del giudice a Siracusa tra i ragazzi del Msi. Ed è per questo che un pezzo di sinistra siciliana un mese fa tra il populismo e Musumeci scelse - pensate - di votare il "male minore" di questo "fascista per bene".

L'altra destra è quella che esibisce Dell'Utri. «Su di lui - ha raccontato Micciché - sono stato zitto, per-

ché mi hanno detto che dovevo essere votato. Ma ora parlo. Contro di lui è stata esercitata un'infinita cattiveria da qualcuno che si arroga il diritto di essere Dio e che ora lo lascia in carcere. È una cosa insopportabile, non umanamente ma istituzionalmente».

Dell'Utri è malato e ci dispiace, ma è stato condannato a 7 anni dalla giustizia (che non applica le leggi di Dio) per concorso esterno, il reato penale di cui a volte si macchia la mezza mafia, che è un'antropologia fatta di mafiosità (diversa dalla mafia), di narcisismo e di spavalderia. La mezza mafia pensa di prendere a servizio la mafia senza mettersene a servizio, crede insomma di avere più corna del diavolo (ricordate la pretesa di ridurre il boss Mangano a corpo scelto di Silvio per poi dirgli al telefono: «guarda che Berlusconi non suda, non sgancia?»).

Anche nel Pd siciliano (ricordate Crisafulli?) c'è chi pensa che i giudici vogliano sostituirsi a Dio quando emettono sentenze. E infatti Micciché, nel suo discorso da "predatore alfa" che a Palermo si chiama "scrusciu di carrettu", ha annunciato: «Modificherò la commissione antimafia perché la vera lotta alla mafia non la fa il Parlamento». Ed è vero che in tanti anni abbiamo visto all'opera anche i trafficanti di valori, i delinquenti che militano nelle virtù e dunque i mafiosi antimafia che sono come le guardie forestali (regionali) che nei boschi accendono i fuochi che fingono di spegnere, ma Micciché non sogna di ripulire l'antimafia, la vuole cancellare: «La mafia è una brutta parola, meglio nasconderla». E quando proposero di dedicare l'aeroporto a

Falcone e Borsellino: «Io lo intitolerei ad Archimede». E ora, in difesa della politica siciliana, sfida Claudio Fava ad un confronto perché «non possiamo parlare di mafia in generale, non ne abbiamo titolo. La commissione si dovrebbe chiamare Anticorruzione e dovrebbe indagare dentro la macchina regionale».

Anticorruzione dunque, ma in nome della specialità di quella casta che, già molti anni fa, chiamammo «la casta con le sarde», vale a dire statuto speciale, clientele, sprechi: «il taglia taglia non mi appartiene». E sui franchi soccorritori Micciché ha rivelato che «l'esito della votazione è stato quello che più o meno sapevamo». E voleva dire che, se i voti mancanti fossero stati di più, lui ne avrebbe trovati di più.

Trattandosi di una carica istituzionale, sarebbe stato corretto, come volevano gli uomini di Musumeci, che la presidenza dell'Ars andasse all'opposizione dei 5 Stelle, che saranno pure strampalati - e in Sicilia più che altrove - ma sono, numericamente, il primo partito della Regione. Tanto più che nella scorsa legislatura (quella di Crocetta) questi grillini avevano votato Musumeci alla presidenza di quella Commissione Antimafia che ora Micciché vuole abolire.

Musumeci aveva però siglato un accordo (notari?) di coalizione con Berlusconi che considera Micciché il suo stregone da quando, nel 2001, lo fece vincere 61 a 0: «È la mia Salomè. A lui darei qualsiasi testa, ma nessuno può chiedermi la sua testa». Ecco perché Musumeci ha votato Micciché, ma non ha fermato le mani di suoi disobbedienti.

I franchi tiratori, si sa, sono i "fucilatori" che impallinano il proprio candidato (ricordate i 101 di Prodi?). È vero che agiscono nell'ombra ma non sempre per traffici e interessi illegittimi. A volte sono ribelli, dissenzienti in nome di quella libertà di coscienza che, una volta invocata, «nasconde più verità di quanta lana copre una pecora» ha scritto Ceronetti. I franchi soccorritori invece sono complici, amici trasversali, le risorse nascoste di un misterioso sottosuolo comune.

Ebbene, frequentando gli uomini del sottosuolo, Micciché si è annesso territorio, voti e famiglie anche del Pd, e pensate a Genovese che lui ha trattato come un Dreyfus-Dell'Utri... È un'umanità che si riunisce nella palafitta che Micciché si è fatta costruire a Sant'Ambrogio sulle Madonie: «Per me quella palafitta - raccontò a Carmelo Caruso su *Repubblica Palermo* - è ciò che per Van Gogh è stata la stanza gialla». È la zona franca appunto, la Franciacorta dei selvaggi, il franchising delle connivenze, l'affrancarsi della politica da tutto anche dall'antimafia, la franchigia per le relazioni pericolose. È l'ultima astuzia del diavolo in Sicilia: il partito segreto dei franchi soccorritori.